

specificata dagli stessi AA. — della popolazione povera con quella assistita dall'ECA, quanto per il concetto stesso di *povertà* che non è definito e che è implicitamente confuso con quello di *miseria*, fenomeno che diversifica dal primo per il differente sostrato economico e che, nella fattispecie, permette di meglio interpretare il pensiero del prof. Ernesto Rossi sull'*outdoor*, pensiero non del tutto condiviso dagli AA. in merito alla scarsa attendibilità sostenuta dal Rossi, delle valutazioni indiziarie del reddito (cfr. pag. 43).

La lettura di questo volume lascia ben maggiore impressione della portata della statistica metodologica che non del fenomeno sociale stesso esaminato. Sembra infatti — e la sensazione è netta — che il libro, per ragioni scientifiche, prenda come campo d'applicazione delle più avanzate teorie di rilevazione statistica il fenomeno di una non ben definita « povertà in Milano », più che essere codesto eventuale problema oggetto di particolare attenzione statistica.

L'inchiesta — condotta sotto la direzione del Prof. Brambilla dell'Università Bocconi con la collaborazione dell'esperto Angelo Pagani — si riferisce a 1.200 nuclei familiari dei 5.000 sorteggiati tra i 17.000 e più nuclei assistiti dall'ECA milanese. Dopo una premessa sui concetti di *esplorazione* e di *campione*, ove non mancano riferimenti storici e sottili elarazioni linguistiche e talvolta filosofiche, la prima parte si addentra nello studio della legge di distribuzione del parametro p per effetto del puro caso, in cui p sia una ignota percentuale stimata da una frequenza f ; il che permette, come noto, di considerare una massa di N elementi dei quali il p % abbia una certa caratteristica che s'intende studiare (ad esempio, su N famiglie operaie, il p % siano quelle che hanno il capo famiglia disoccupato) e di stimare il valore di p senza dover eseguire il censimento completo, formando invece un campione di $N_c < N$ di cui si riscontrerà effettivamente la percentuale cercata (nell'esempio, disoccupati) nel numero

$$\text{di } N_c \text{ e dove sia } f = \frac{N_c}{N}$$

La seconda parte sviluppa le caratteristiche morfologiche dell'inchiesta, attorno alle 12 tabelle della scheda predisposta per accogliere le informazioni relative (1) alla composizione del nucleo familiare, (2) alla

provenienza dei membri, (3) alla professione abituale di essi, (4) allo stato attuale della occupazione e dell'introito mensile complessivo, (5) sulle cause dell'eventuale disoccupazione, (6) sullo stato sanitario dei componenti, (7) sui precedenti bellici in rapporto agli eventuali periodi di prigionia od internamento, (8) sul grado di istruzione raggiunta, (9) sui precedenti penali e sulla condotta dimostrata, (10) sul tipo dell'abitazione, (11) sulle eventuali altre assistenze e (12) sugli eventuali altri intoriti.

Segue poi una parte d'indubbio interesse scientifico sullo schema interpretativo della distribuzione dei redditi nelle famiglie indigenti e, infine, ma per più d'un mezzo dell'intero volume, i risultati generali dell'inchiesta. Risultati corredati da una quarantina di tabelle e da più di venticinque grafici — a testimonianza d'un'analisi accurata ed assai lodevole, anche se di non immediato interesse. Ma ciò rientra in tutta la concezione del volume il cui contenuto — ripetiamo — ha speculato sopra un argomento sociale per fini spiccatamente scientifici. Si pensi per esempio che sulla distribuzione dei 1.200 nuclei considerati rispetto alla composizione del nucleo stesso, la relativa tabella (pagg. 117-119) contempla ben 100 diverse composizioni, ciascuna suddivisa poi nelle voci degli inabili, dei disoccupati, degli occupati e delle casalinghe. Si apprende, dai totali, che oltre il 57 % dei capi famiglia è inabile al lavoro, i disoccupati il 28 %, gli occupati il 12 % e le casalinghe poco più del 2 %. Senza dubbio, per il lettore digiuno di statistica metodologica, queste quattro percentuali sono il « succo » del volume e danno una volta ancora particolare rilievo di attualità ed urgenza al fenomeno economico dell'occupazione e a quello sociale dell'assistenza.

G. MAZZA

Milano.

BRATT E. C., *Business Cycles and Forecasting*. Un vol. di pagg. XII-585, Chicago, R. Irwing Inc., 1948.

Questo volume rappresenta una sintesi aggiornata di recenti teorie sul ciclo economico, argomento questo che ha ricevuto nei paesi anglo-sassoni, e specialmente negli Stati Uniti, la più grande attenzione an-

che nel periodo dopo la seconda guerra mondiale, a differenza dei paesi europei in cui molta parte della letteratura economica si è rivolta di preferenza a temi concernenti la ricostruzione. La ragione di tale divergenza di orientamenti sta in ciò, che mentre i paesi europei sono stati, chi più chi meno, devastati dalla guerra, gli Stati Uniti hanno visto, nel periodo bellico e nell'immediato dopo guerra, ingigantirsi e diventare più efficiente il loro apparato produttivo, cosicchè essi sono divenuti, di gran lunga, il paese più avanzato industrialmente e, come tale, il paese maggiormente esposto ai rischi delle oscillazioni cicliche. L'ambiente statunitense offre abbondanti fatti e materiale di studio per un lavoro del genere, che ha inoltre il pregio incontestabile, qualora sia condotto ottimamente come il presente, di essere utilissimo per l'impostazione di una politica destinata a prevenire le estreme conseguenze delle fluttuazioni cicliche.

In generale queste, purchè contenute entro certi limiti, non sono considerate un male, ma sono viste piuttosto come il processo naturale di un'economia capitalistica ad indirizzo prevalentemente privato. Tuttavia è necessario controllarle, affinché l'economia, dopo la crisi, possa prontamente riprendersi e ritornare alla normalità.

Appunto in tale direzione va ricercato il maggior apporto del Bratt, ossia nella ricerca delle basi su cui impostare una politica anticiclica. L'A. richiama l'attenzione sull'esistenza di un *trend secondario*, già affermata dal Silberling sulla scorta di osservazioni statistiche, definito movimento di *deriva*, della produzione e dei prezzi dal loro trend secolare, sia nel senso espansionistico sia nel senso discendente, che allunga ed aggrava il movimento ciclico propriamente detto. Propone, pertanto, una politica a lungo raggio, che non affronti direttamente il ciclo con violente misure compensatrici quasi sempre dannose, ma che invece persuada gli imprenditori a compiere gli investimenti tenendo presente il trend secolare, di sua natura ascendente e non incrinabile nè sovvertibile dalle semplici fluttuazioni cicliche. Il suo metodo vorrebbe contribuire alla rinascita della fiducia, profondamente scossa dagli avvenimenti da qualche decennio a questa parte. « Il timore che il trend secondario debba accadere diventa il maggior fattore nel produrlo. » I beni capitali sono ordinariamente co-

struiti secondo le indicazioni della domanda corrente. Così una più intensa attività si sviluppa in tempi prosperi, mentre essa decade cumulativamente in periodi di depressione. Perciò l'A. consiglia una politica del *prezzo dinamico*, consistente in uno speciale controllo dei prezzi, tale cioè da non eliminarne completamente le variazioni, ma che illumini sull'essenziale riaggiustamento ciclico e sviluppi nell'imprenditore prospettive a lungo raggio, in modo da fargli scorgere la domanda potenziale, nonostante momentanee inflessioni. Un'altra misura proposta è l'istituzione di un *piano internazionale delle scorte* di materie prime, il quale dovrebbe adempiere a tre scopi: limitare l'estensione dei prezzi ciclici di declino e di rialzo; provvedere ad una maggiore stabilità nelle industrie delle materie prime e nei valori d'inventario; sostenere l'attività produttiva con accumulazione di scorte per compensare parte del declino della domanda ai livelli più bassi. Tale politica dovrebbe essere integrata da controlli monetari (una tassa sui depositi inutilizzati); dal controllo del credito, dando a questo un indirizzo sociale; da un programma nazionale edilizio, attesa la relativa importanza delle case di abitazione nell'investimento globale; infine da provvedimenti circa i salari, ad evitare che il lavoro apprezzi se stesso oltre i limiti imposti dalle circostanze per rivolgere la massima attenzione alla sicurezza dell'impiego più che all'altezza del salario, ma nello stesso tempo provvedendo a che i salari siano relativamente stabili durante il ciclo. La stabilità dei salari, coordinata alla stabilità del prezzo delle materie prime assicurata dal piano internazionale di scorte, renderebbe meno fluttuanti i prezzi dei beni finiti e, di conseguenza, le previsioni dei produttori ne verrebbero agevolate e rafforzate.

Una gran parte del libro è dedicata ai barometri economici per il rilievo delle condizioni generali del credito e finanziarie e per l'individuazione dei processi di cambiamento; sono studiati alcuni moderni metodi di previsione del ciclo economico ed in particolare delle variazioni dei prezzi dei titoli e dei beni di consumo.

Pure notevolmente sviluppate sono le parti riguardanti l'analisi delle fasi di espansione e di contrazione che seguendo lo Harrod l'A. presenta efficacemente come la risultante di forze cumulative e di forze limitatrici, l'esame storico delle teorie sul

ciclo compresi i recenti contributi post-keynesiani ed econometrici, la storia dei cicli economici reali dal 1784 al 1945.

L'esposizione, sussidiata da numerosi dati statistici opportunamente scelti e commentati, è chiara, pacata e, non di rado, convincente. Il volume, oltre al valore puramente teorico, offre un quadro appropriato delle vicende dell'economia statunitense nella fase storica capitalistica fino ai nostri giorni, dei tentativi fatti per imbrigliarne le forze contraddittorie, delle relative posizioni degli studiosi e dei politici, dei loro desideri e delle loro aspirazioni.

G. CARPANO

CHANDLER V., *Inflation in the United States 1940-1948*. Un vol. di pagg. 390, New York, Harper & Bros, 1951.

Non ci si lasci trarre in inganno dal titolo: più che di una semplice indagine sulle cause che hanno determinato gli sviluppi inflazionistici del periodo considerato, si tratta di un approfondito e dettagliato studio dei più importanti avvenimenti economici verificatisi nel corso della guerra e nell'immediato dopoguerra. L'Autore ha diviso il lavoro in due parti. L'economia di guerra 1940-45, e la fase di riconversione all'economia di pace 1946-48. Inflazione si è avuta in entrambi i periodi, seppure più accentuata nel secondo, ma sostanzialmente diverse sono le cause che a quell'inflazione hanno condotto nei due periodi. L'Autore comincia col mettere in evidenza che, durante la guerra, gli Stati Uniti furono in grado di sovrapporre la produzione bellica a quella per il consumo civile. Attraverso uno sfruttamento più intenso delle risorse esistenti, la produzione bellica nulla sottrasse alla produzione civile, chè anzi questa aumentò costantemente, seppure leggermente, e durante gli anni di guerra si mantenne sempre ad un livello superiore di almeno 12 % a quello del 1939. Per esprimerci con le parole dell'Autore, gli Stati Uniti riuscirono a produrre « più fucili e più burro » (more guns and more butter), e ciò nonostante il fatto che le spese federali assorbissero oltre il 40 % del prodotto nazionale lordo. Nonostante però il volume dei beni e dei servizi a disposizione del consumatore fosse superiore al corrispondente livello del 1939 in cifre assolute, tut-

tavia l'indice del costo della vita subì, durante il corso delle ostilità, un aumento di circa il 30 %. Quale il motivo di questa se pur moderata inflazione?

L'Autore crede di poterlo identificare nella politica fiscale del Governo che fu inadeguata alle necessità del momento. La tradizionale lentezza degli organi legislativi in materia di tasse, le pressioni dei gruppi politici organizzati, il timore di uccidere ogni incentivo ad un maggiore rendimento e ad una più alta produzione, furono altrettanti fattori che impedirono il necessario drastico aumento delle tasse. Sarebbe stato evidentemente impossibile ed assai pericoloso tentare di coprire tutte le spese belliche con un aumento del gettito delle imposte; ma è certo che la politica fiscale del tempo di guerra fu troppo indulgente nel permettere un aumento del reddito nazionale al netto da tasse di oltre il 50 %. Nell'immediato dopoguerra invece le spese governative si riducono e scompaiono i deficits di bilancio. Persiste peraltro il fenomeno inflazionistico. L'Autore ancora una volta mette in evidenza come la cosa non possa essere attribuita ad una diminuzione della produzione fisica, ma debba piuttosto essere cercata nel fenomeno dinamico dell'aumento dei consumi e degli investimenti privati. La scarsità di taluni beni durante la guerra, ed in particolare di beni durevoli, accoppiata ai controlli sui prezzi, aveva non sapremmo ben dire se messo in condizione o costretto il consumatore a risparmiare una percentuale eccezionalmente alta del suo reddito, mentre anche le industrie si trovavano a possedere ingenti somme liquide o facilmente liquidabili (accantonamenti per ammortizzazione e profitti non distribuiti). E gli anni del dopoguerra sono appunto caratterizzati da un aumento della propensione a spendere, sia per investimenti che per consumi, del settore privato, aumento reso possibile dai risparmi precedentemente accumulati e dal costante aumento dei redditi.

Questi i motivi centrali, le cause prime degli sviluppi inflazionistici manifestatisi nei due periodi in considerazione. A questi, altri fattori l'Autore aggiunge, che ci sembra di poter definire di carattere complementare, accessorio. La spinta verso l'alto dei salari ha accelerato l'inflazione in entrambi i periodi. L'Autore a più riprese mette in evidenza come i controlli governativi del tempo di guerra, relativamente ef-